

Ieri per mezza giornata

# Sciopera contro il caro vita tutta Reggio Emilia

Ventimila in corteo mentre i negozi sono chiusi — Chieste profonde riforme — Sconfessata l'astensione della CISL

Dal nostro corrispondente

REGGIO EMILIA, 15.

Un possente sciopero generale contro il rincaro del costo della vita, per la riforma agraria e per una programmazione economica democratica, ha completamente paralizzato stamane l'intera provincia reggiana. Nonostante la feroce repressione e la provocatoria campagna di stampa e di pressioni messa in atto dal padronato e dall'Associazione dei grandi commercianti (ai quali si sono purtroppo associati anche i dirigenti locali, edonisti di sinistra, della DC e della CISL) allo scopo di fare fallire la protesta e di creare confusione fra i lavoratori, nessuna categoria si è estraniata dalla lotta.

A fianco degli operai e dei contadini, che hanno scioperato compatti in tutta la provincia, dalle 6 alle 12, sono scesi in lotta migliaia e migliaia di commercianti, ambulanti, coltivatori diretti, artigiani, studenti e cooperatori, dando vita alla più grande e ordinata manifestazione popolare unitaria che si sia svolta a Reggio da molti anni. Chi sperava che l'appello del sindacato unitario fosse ignorato (come sembrava auspicare, nella sua edizione odierna, il portavoce locale degli industriali) ha così ricevuto la più sentita delle smentite. E a darla sono stati, in modo particolare proprio le categorie del ceto medio, verso le quali si era particolarmente rivolta, nei giorni scorsi, la pressione padronale.

Sia in città che in tutti i principali centri della provincia, dalle ore 10 in poi la stragrande maggioranza dei negozi e delle botteghe, grossi e piccoli, hanno abbassato le saracinesche (in città non più di una ventina sono rimaste alzate), mentre tutti i mercati (imprescindibili per la vita quotidiana) sono rimasti chiusi. Numerosa è stata anche l'adesione degli studenti, specialmente in quelli dell'Istituto tecnico industriale e dell'Istituto per la cultura della frutta e verdura, e quello coperto) sin dalle prime ore del mattino erano completamente deserti.

Il momento culminante della giornata si è avuto nella tarda mattinata, quando migliaia e migliaia di operai, contadini, artigiani e impiegati hanno sfilato ordinatamente per le vie, issando centinaia di cartelli con le rivendicazioni e parole d'ordine ineccepibili all'unanimità della classe lavoratrice e del ceto medio per combattere i monopoli e per imporre un nuovo indirizzo economico e sociale.

Il grande corteo, mosso da viale Montegrappa, ha attraversato tutto il centro e raggiungendo poi piazza Cavour dove, alla presenza di circa ventimila persone, ha avuto luogo il comizio. Salutati da entusiastici applausi, hanno parlato il segretario della Camera del lavoro Donato Pedroni, che ha portato l'adesione della categoria studentesca, e il vice segretario della CGIL, Forini. I due sindacalisti hanno denunciato con forza le responsabilità dei grossi speculatori e del governo per l'attuale situazione economica che sta assillando il Paese, ponendo l'accento sulla necessità di una radicale svolta.

Durante il comizio, i presenti hanno ricordato la catastrofe del Vajont, osservando un minuto di raccoglimento.

Giordano Canova

## Tremila contadini manifestano a Cagliari

Dal nostro corrispondente

CAGLIARI, 15.

Tremila contadini provenienti da tutta l'isola, hanno partecipato all'imponente convegno di protesta svoltosi oggi al teatro Massimo, e sono infine confluiti in lungo corteo attraverso la via Trento, davanti al palazzo della Regione, dove una delegazione di 15 pastori e coltivatori, accompagnata dai dirigenti, è stata ricevuta dal presidente Corrias.

Alla delegazione, che ha illustrato i risultati cui il convegno era pervenuto poco prima, l'on. Corrias ha risposto prendendo impegni estremamente precisi: il presidente, rifiutando di accogliere le fondamentali rivendicazioni contadine, ha confermato ancora una volta l'immobilità della compagnia di governo, incapace di affrontare la situazione di crisi delle campagne sarde con provvedimenti decisivi e tuttora sorda alla richiesta, che proviene da ogni parte, di una revisione radicale del Piano di Rinnascita.

Da dieci anni ormai l'agricoltura sarda è in crisi. Di contraddizione in contraddizione si è giunti al periodo attuale, con una agricoltura paurosamente dissestata, basata sulle colture cerealicole e sul pascolo brado.

Quest'anno, per via delle abbondanti piogge che hanno provocato un «interimento» del grano, la crisi è diventata drammatica, provocando drammi, manifestazioni, la lotta, che continua ancora oggi, e che si cerca di stroncare con intimidazioni e arresti indiscriminati, ha dato i suoi primi risultati: il grano, indipendentemente dal suo grado di umidità, viene ora accettato dagli amministratori al prezzo di 8500 lire: la Giunta Corrias si è impegnata a convocare la Conferenza agraria regionale; la Commissione agricoltura della Assemblée regionale ha approvato all'unanimità la proposta di legge del PCI e del PSI per un fondo di solidarietà a disposizione dei coltivatori diretti, che si tratta, evidentemente, di rimedi parziali, che non bastano per sanare la crisi. Occorrono misure più sostanziose, che permettano di indurre i provvedimenti organici e rinnovatori. Il convegno, nella mozione approvata all'unanimità, ha chiesto che i fondi del primo piano, destinati alla agricoltura, la elaborazione immediata del Piano quinquennale, un provvedimento per il sostegno, senza interessi, delle cambiali per almeno dieci anni, l'aumento del prezzo del latte, delle bietole, del vino e degli altri prodotti agricoli senza il vincolo della maggioranza dei prezzi al consumo, contenendo il profitto della intermediazione monopolistica e permettendo un più ampio accesso dei produttori ai mercati di consumo; un intervento concreto per il funzionamento della sezione specializzata per l'equo canone.

Una sottoscrizione aperta nel corso della manifestazione a favore dei 17 contadini, i quali si sono dichiarati disposti a sottoporre ai sindacati, i quali, com'è noto, hanno presentato una piattaforma rivendicativa comune ai punti sui quali si sono dichiarati disposti a trattare. L'incontro è proseguito fino a tardi e riprenderà oggi alle 16 presso la sede dell'associazione nazionale costruttori edili, i quali avevano sollecitato l'incontro nei giorni scorsi.

Giuseppe Podda

## Continuano oggi gli incontri per gli edili

Nel tardo pomeriggio di ieri sono riprese le trattative per il rinnovo del contratto per i lavoratori dell'edilizia. I rappresentanti dei padroni hanno sottoposto ai sindacati, i quali, com'è noto, hanno presentato una piattaforma rivendicativa comune ai punti sui quali si sono dichiarati disposti a trattare. L'incontro è proseguito fino a tardi e riprenderà oggi alle 16 presso la sede dell'associazione nazionale costruttori edili, i quali avevano sollecitato l'incontro nei giorni scorsi.

L'occupazione prosegue: 21° giorno

## Alla Camera la revoca per la miniera di Ravi

Gustoso «infortunio» del democristiano Piccinelli - Impiegni dei ministri sul passaggio alla Ferromin



RAVI — Due immagini della forte dimostrazione di ieri, durante lo sciopero generale. In alto: la folla radunata per il comizio unitario intorno all'imboccatura del pozzo «Vignaccio», dove da 21 giorni sono asserragliati i minatori «sepolti vivi». In basso: il corteo che ha successivamente bloccato la statale Aurelia.

In provincia di Frosinone

## Sequestri e denunce ai coloni miglioratori

Gli agrari rifiutano di applicare la legge di affrancazione e la Magistratura ne accoglie i ricorsi — Situazione tesa

Dal nostro corrispondente

FROSINONE, 15.

Una grave tensione si è creata nella campagna di Frosinone a causa della opposizione padronale all'azione intrapresa dai coloni miglioratori per superare il vecchio sistema di riparto dei proventi agricoli, passando al pagamento del canone in danaro stabilito per la colonia miglioratoria del Lazio e di altre zone dell'Italia Meridionale in seguito all'entrata in vigore della nuova legge n. 327.

Alle centinaia di denunce inoltrate dall'Abbazia di Casamari, dai fratelli Cris e da decine di altri titolari catastali delle proprietà agrarie la magistratura di Frosinone ha risposto ordinando il sequestro conservativo della vecchia quota padronale di uva, in attesa di giudizio, accogliendo la contestazione padronale.

Le scene più movimentate sono accadute a questo punto, poiché molti decreti sono stati

notificati, senza venire eseguiti e i contadini hanno proseguito la vendemmia fino al sopraggiungere dell'ufficiale giudiziario scortato dai carabinieri ed accompagnato da un perito agrario munito di barattolo di vernice per segnare ogni pianta.

La singolare gara fra il drappello e i contadini ha visto spesso battere nel tempo i sequestratori, in quanto le famiglie coloniche, passandosi la voce e aiutandosi a vicenda, mentre in un podere veniva verniciata diligentemente ogni vite, facevano il vuoto di grappoli nelle vigne circostanti.

La vendemmia a cronometro dei contadini di Frosinone, che ha una lunga nota in cui si fa la cronistoria degli interventi che gli organi del suo ministero hanno avuto con i dirigenti sindacali. Lo scopo della nota è quello di dimostrare che il sequestro padronale della Federstatali ma, in realtà, l'on. Lucifredi conferma che per il momento le questioni del congelamento e delle qualifiche non sono affatto avviate a una costruttiva conclusione.

In conformità delle decisioni adottate dalla Federstatali CGIL e dagli organi esecutivi del sindacato di categoria anche i Vigili del fuoco parteciperanno allo sciopero degli statali indetto per il 22 e 23 ottobre prossimi venturi. Secondo le particolari forme imposte dal servizio antincendio.

Statali

## In sciopero anche i Vigili del fuoco

Il ministro alla Riforma burocratica, on. Lucifredi, ha diffuso ieri una lunga nota in cui si fa la cronistoria degli interventi che gli organi del suo ministero hanno avuto con i dirigenti sindacali. Lo scopo della nota è quello di dimostrare che il sequestro padronale della Federstatali ma, in realtà, l'on. Lucifredi conferma che per il momento le questioni del congelamento e delle qualifiche non sono affatto avviate a una costruttiva conclusione.

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rinviare a mercoledì prossimo la pubblicazione della pagina di SCIENZA E TECNICA. Ce ne scusiamo con i lettori.

Dal nostro corrispondente

GROSSETO, 15.

I «sepolti vivi» di Ravi sono giunti al 21. giorno di occupazione del pozzo. La forte manifestazione di ieri, che ha bloccato per circa due ore l'Aurelia, è stata il logico sbocco dell'azione di solidarietà e di sostegno che in questi giorni ha investito tutta la popolazione della Maremma.

Attorno ai minatori si è stretto un saldo movimento unitario che abbraccia tutte le categorie: giovani, donne e tutti i cittadini della provincia. E quanti cercavano di presentare questo movimento come qualcosa che scaturiva da semplice umanitarismo e di solidarietà verso «gli sfortunati di Ravi» si sono sbagliati e di tanto, perché è invece l'unanime coscienza della posta in gioco che ha determinato quella imponente protesta.

Tutti hanno capito che dietro la Marchi ci sono i gruppi monopolistici, cioè la Montecatini, che spinge la situazione in un certo senso e che rappresenta il nemico numero uno dell'economia grossista. Ed è da qui che la spinta degli operai, dei minatori, dei contadini, dei giovani, delle donne, dei commercianti è venuta assumendo la caratteristica di una grossa battaglia antimopolistica.

Questa mattina intanto la commissione Industria della Camera, in occasione della discussione sul bilancio, ha preso in esame un ordine del giorno presentato dal compagno on. Tognoni in cui si chiedeva un preciso impegno del governo per la revoca della concessione alla Marchi, affidando temporaneamente l'esercizio della miniera alla società Ferromin (gruppo IRI), in attesa che la procedura per il trasferimento della concessione possa essere effettuata.

In sede di replica il ministro Tognoni ha risposto che l'ispettore inviato nella zona ha già compilato un rapporto ai ministri del Lavoro e delle Partecipazioni statali e che se quest'ultimo ministero esprimerà parere favorevole il ministero dell'Industria esaminerà con buona volontà la richiesta di passaggio alla Ferromin. Oggi ha anche confermato che si converrà domani o giovedì la commissione del consiglio provinciale. L'ordine del giorno Tognoni è stato accolto come raccomandazione.

Sempre nella mattinata, in risposta a un telegramma di sollecito del presidente dell'Amministrazione provinciale, il compagno Mario Ferri, il ministro ha risposto che il ministro Bo risponderà giovedì all'interrogazione sul passaggio della Marchi alla Ferromin.

Infine, è da registrare un curioso «infortunio» toccato al democristiano on. Piccinelli, membro della Commissione Industria della Camera, e all'organizzazione grossista del suo partito. Giungendo alla riunione mentre Tognoni rispondeva sull'ordine del giorno Tognoni, Piccinelli credette capire che il ministro avesse accolto la proposta di revoca della concessione alla Marchi. In questo senso telegrafò immediatamente a Grosseto, dove la federazione DC comunicò immediatamente a Ravi la notizia, dando per conclusa la vertenza. Ovviamente, tutto fu smentito poco dopo.

I minatori frattanto resistono tenacemente in fondo ai pozzi, confortati dalla vista solidaria, ma è chiara che il governo e la DC la facciano finita con tante dilazioni: prendano seriamente una decisione che sia contro gli interessi dei padroni e dia lavoro e tranquillità a queste popolazioni.

g. f.

Dalla nostra redazione

MOSCA, 15.

I forti quantitativi di grano acquistati dall'Unione Sovietica sui mercati canadese e australiano (oltre 8 milioni e mezzo di tonnellate) e le trattative in corso con gli Stati Uniti per l'acquisto di un altro ragguardevole contingente di frumento, hanno fatto correre sulla stampa occidentale i più assurdi interrogativi.

Le Monde, per esempio, ha lasciato filtrare la possibilità di una manovra sovietica tendente a «diminuire le disponibilità di quei paesi che potrebbero fornire grano alla Cina». Giornali che godono di una fama di serietà altrettanto solida, avanzando l'ipotesi che le forniture di grano all'Unione Sovietica possano provocare un grave squilibrio nel mercato mondiale dei cereali, hanno voluto far credere che dietro agli acquisti sovietici si celassero chissà quali obiettivi politici, tanto più che le contrattazioni sono state concluse nel momento in cui, ben o male, il governo sovietico poteva gettare sul mercato interno il nuovo raccolto.

Tessili

## La FIOT presenta le richieste contrattuali

La FIOT-CGIL ha ufficialmente presentato agli industriali le richieste dei 400 mila lavoratori tessili. Ciò ha seguito alla disdetta unitaria del vecchio contratto e apre formalmente la vertenza contrattuale.

Per la parte operaia, la FIOT chiede: 1) aumento del 20%; 2) nuovo inquadramento professionale che elimini l'attuale divisione fra operai, intermedi e impiegati, e che consenta uno sviluppo di carriera, fondandosi su una nuova scala di valori professionali e prevedendo nuovi parametri salariali che eliminino tra l'altro qualsiasi discriminazione per categoria; 3) riconoscimento del sindacato nell'azienda, e quindi diritto all'elezione della Sezione sindacale, al referendum associativo con relativa trattenuta dei contributi, all'assemblea, all'affiliazione, ai permessi retribuiti ai sindacalisti, built e non retribuiti ai sindacalisti, alla trattenuta speciale in occasione dei rinnovi contrattuali; 4) regolamentazione della contrattazione aziendale di macchinari ed organi.

Le richieste operaie costano: 5) riduzione d'orario a 40 ore con sabato festivo, a parità di paga; 6) istituzione di premi collegati al rendimento, con base minima pari al 10% dei nuovi scatti; 7) nuova regolamentazione del cottimo, con contrattazione aziendale dei sistemi e delle tariffe; con nuovo minimo garantito di cottimo del 15% e con istituzione del cottimo e mancato cottimo; 8) nuova regolamentazione per l'apprendistato: 9) scatti biennali d'anzianità pari al 3%; 10) aumento delle ferie a tre settimane.

Infine, la FIOT, rivendica per gli operai: 11) miglioramento degli articoli su: indennità di licenziamento e dimissioni, lavoro notturno, straordinario, demerale e festivo, lavoro discontinuo, congedo matrimoniale, lavoro a turno, servizio militare; 12) asili nido intercomunali; 13) comitati aziendali antinfortunistici; 14) indennità di trasporto e aumento a 80 lire giornaliere dell'indennità di mensa; 15) accordi integrativi aziendali per previdenza e assistenza.

Per gli impiegati, oltre all'aumento del 20% agli stipendi, alle 40 ore in 5 giorni e al nuovo inquadramento professionale, la FIOT-CGIL chiede: l'aumento da 12 a 15 degli scatti, rivalutata dal 5 all'8%; la quattordicesima mensilità; il riconoscimento della qualifica impiegatizia ad assistenti ed equiparati; la revisione e il miglioramento di ferie, indennità di licenziamento e dimissioni, quota oraria di stipendio, contratto termine, passaggio di qualifica. Il primo incontro, fra sindacati e padroni, chiede la FIOT, dovrebbe avvenire entro il mese.

Mosca

# Allo studio in URSS misure «non provvisorie» per l'agricoltura

Tutti sanno che le forniture di grano del Canada e dell'Australia saranno scaglionate in molti mesi. Dunque esse serviranno, semmai, ad assicurare la congiuntura, che si presenta difficile, tra l'esaurimento di questo raccolto e il raccolto del 1964. Non a caso il governo sovietico parallelamente agli acquisti di grano all'estero, ha lanciato da oltre un mese una campagna contro gli sprechi del pane e ha adottato una serie di misure pratiche che non sono di razionalizzazione, ma di limitazione di ogni possibile spreco.

Le cause di questa doppia operazione sono quindi tutt'altro che oscure: l'Unione Sovietica ha dovuto fin d'ora assicurare il normale approvvigionamento di pane e farina per i mesi tra maggio e agosto del 1964 che sarebbero diventati «difficili» a causa di una annata granaria deficitaria.

Nel 1962, l'Unione Sovietica aveva realizzato il più alto raccolto della storia del paese, 144 milioni di tonnellate contro i 137 del 1961 e i 141 del 1958. Le cifre di prelievo del piano statale per l'anno in corso assegnavano all'agricoltura l'obiettivo di 150 milioni di tonnellate di grano. Un inverno scarso di neve e freddissimo, che ha letteralmente distrutto la semina autunnale in vaste regioni agricole, e una estate povera di acqua soprattutto nelle zone prive di impianti per l'irrigazione artificiale, hanno ridimensionato le speranze dei pianificatori. Benché attualmente non siano state ancora comunicate le cifre complessive del raccolto, si può ritenere che esse si aggirino su quelle del 1961, con un grave ammanco sul fabbisogno minimo e un ammanco ancora più grave su quello preventivo, anche in seguito alla disdetta unitaria del vecchio contratto e apre formalmente la vertenza contrattuale.

Per la parte operaia, la FIOT chiede: 1) aumento del 20%; 2) nuovo inquadramento professionale che elimini l'attuale divisione fra operai, intermedi e impiegati, e che consenta uno sviluppo di carriera, fondandosi su una nuova scala di valori professionali e prevedendo nuovi parametri salariali che eliminino tra l'altro qualsiasi discriminazione per categoria; 3) riconoscimento del sindacato nell'azienda, e quindi diritto all'elezione della Sezione sindacale, al referendum associativo con relativa trattenuta dei contributi, all'assemblea, all'affiliazione, ai permessi retribuiti ai sindacalisti, built e non retribuiti ai sindacalisti, alla trattenuta speciale in occasione dei rinnovi contrattuali; 4) regolamentazione della contrattazione aziendale di macchinari ed organi.

Le richieste operaie costano: 5) riduzione d'orario a 40 ore con sabato festivo, a parità di paga; 6) istituzione di premi collegati al rendimento, con base minima pari al 10% dei nuovi scatti; 7) nuova regolamentazione del cottimo, con contrattazione aziendale dei sistemi e delle tariffe; con nuovo minimo garantito di cottimo del 15% e con istituzione del cottimo e mancato cottimo; 8) nuova regolamentazione per l'apprendistato: 9) scatti biennali d'anzianità pari al 3%; 10) aumento delle ferie a tre settimane.

Infine, la FIOT, rivendica per gli operai: 11) miglioramento degli articoli su: indennità di licenziamento e dimissioni, lavoro notturno, straordinario, demerale e festivo, lavoro discontinuo, congedo matrimoniale, lavoro a turno, servizio militare; 12) asili nido intercomunali; 13) comitati aziendali antinfortunistici; 14) indennità di trasporto e aumento a 80 lire giornaliere dell'indennità di mensa; 15) accordi integrativi aziendali per previdenza e assistenza.

Per gli impiegati, oltre all'aumento del 20% agli stipendi, alle 40 ore in 5 giorni e al nuovo inquadramento professionale, la FIOT-CGIL chiede: l'aumento da 12 a 15 degli scatti, rivalutata dal 5 all'8%; la quattordicesima mensilità; il riconoscimento della qualifica impiegatizia ad assistenti ed equiparati; la revisione e il miglioramento di ferie, indennità di licenziamento e dimissioni, quota oraria di stipendio, contratto termine, passaggio di qualifica. Il primo incontro, fra sindacati e padroni, chiede la FIOT, dovrebbe avvenire entro il mese.

Pochi sanno che nel 1953, sia per le scelte economiche e politiche che erano state fatte coi piani quinquennali nel periodo della industrializzazione dell'agricoltura, sia per la riduzione delle aree coltivate a cereali e concentrazione su quelle più produttive di tutti i mezzi che la tecnica moderna offre: impianti di irrigazione, macchine, concimi e fertilizzanti chimici, investimenti massicci. In capo ad alcuni anni le terre più fertili dell'URSS dovevano essere in grado di raddoppiare la loro produttività per ettaro e di essere protette (con una spesa di 7 miliardi di rubli per gli impianti fissi di irrigazione) dai rischi della siccità.

Questo indirizzo verso una agricoltura intensiva si svilupperà, secondo quanto ha affermato Krusiov, negli anni a venire.

Le misure economiche e organizzative adottate dal governo tra il 1953 e il 1958 in favore dell'agricoltura e il dissodamento delle «terre vergini» produssero effetti considerevoli. La produzione e la produttività cominciarono ad aumentare costantemente e raggiunsero nel 1958 questi eccezionali livelli: 141 milioni di tonnellate di grano e oltre 11 quintali in media per ettaro. Ma né l'aumento dei raccolti né la politica dei prezzi agricoli, né la revisione del criterio delle semine e della vendita delle macchine e dei trattori ai colossi, né la maggiore libertà lasciata alle aziende agricole nella determinazione dei loro programmi, più trasformando gradatamente la vita dei campi in quanto fattori di progresso nelle campagne, potevano trasformare una agricoltura che era fondamentalmente impostata, e che aveva continuato a svilupparsi, in un criterio dell'estensività.

Due cifre illustrano, meglio di ogni discorso, la situazione dell'agricoltura sovietica negli anni '60: la produttività per ettaro si è stabilizzata su una media di 10-12 quintali (media molto bassa rispetto all'agricoltura più sviluppata dell'Occidente) e la popolazione rurale si aggira ancora sul 39-40% della popolazione attiva. Di qui sono facili da dedurre i costi di produzione delle merci agricole e la grossa sprecazione della ricchezza prodotta e ricchezza assorbita dalla popolazione rurale, con tutte le conseguenze che ciò rappresenta per l'equilibrio economico generale.

D'altro canto, come era prevedibile, tra il 1958 e il 1961 il PCUS e al governo sovietico aprirono una nuova campagna per l'insorgere di nuovi problemi legati all'aumento del tenore di vita della popolazione (intensificazione della produzione di carne e di prodotti latticini, aumento della coltura di «cervate», ma anche per il progressivo impoverirsi delle terre recentemente messe a coltura e non alimentate da un'industria chimica ritardataria.

Alla fine del 1961 il governo e il PCUS per iniziativa di Krusiov aprirono una nuova campagna per l'abolizione del superato sistema delle «rotazioni erbacee»: ne risultò un aumento delle superfici seminate a grano e col favore di una buona stagione, un raccolto record di 144 milioni di quintali.

Nessuno poteva illudersi di avere risolto così i problemi di fondo dell'agricoltura che, tutto sommato, come è stato nottissimo dimostrato dal raccolto deficitario di quest'anno, restavano ancora da affrontare. Però, nel frattempo, il paese aveva guadagnato dieci anni durante i quali erano venute maturando le condizioni per un ulteriore progresso dell'agricoltura: miglioramento delle condizioni generali nelle campagne, rafforzamento dei quadri tecnici, potenziamento dell'industria chimica anche se a ritmi inferiori a quelli previsti.

Krusiov, recentemente, ha tracciato quelle che saranno le nuove linee di rettifiche della politica agraria del governo sovietico: riduzione delle aree coltivate a cereali e concentrazione su quelle più produttive di tutti i mezzi che la tecnica moderna offre: impianti di irrigazione, macchine, concimi e fertilizzanti chimici, investimenti massicci. In capo ad alcuni anni le terre più fertili dell'URSS dovevano essere in grado di raddoppiare la loro produttività per ettaro e di essere protette (con una spesa di 7 miliardi di rubli per gli impianti fissi di irrigazione) dai rischi della siccità.

Questo indirizzo verso una agricoltura intensiva si svilupperà, secondo quanto ha affermato Krusiov, negli anni a venire.

Augusto Pancaldi